

Verna serve a zittire i giornalisti

Alla conferenza stampa, il capo dell'Ordine dei cronisti bacchetta chi fa le domande

GIOVANNI SALLUSTI

■ Da modestissimi iscritti, soldati semplici della penna e della notizia, ieri abbiamo assistito a una lezione su come il comandante in capo della categoria, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Verna, intenda l'esercizio del mestiere.

L'occasione era sommamente ghiotta: la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, organizzata dall'Ordine e dall'Associazione della stampa parlamentare, che vedeva Verna nelle vesti di moderatore (almeno formalmente). A un certo punto, succede che una collega torri alla vecchia definizione di "conferenza stampa", quella in voga prima dell'era Conte-Casalino (dove è diventata "monologo turbato al massimo da curiosità secondarie preventivamente concordate con Rocco"), e faccia addirittura una domanda precisa, cogente, politica. La collega è Claudia Fusani, tra l'altro generalmente poco vicina alle tesi di *Libero*, ma è totalmente irrilevante. Quel che conta, è la richiesta girata da una cronista al leader dell'esecutivo di una democrazia

(in teoria) liberale: perché non esiste ancora un cronoprogramma dettagliato sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan e sulla campagna di vaccinazione, o comunque non è ancora stato presentato al Parlamento (quell'organo ultimamente ridotto ad applausometro dei Dpcm, chiariamo noi per il lettore distratto)?

A SPASSO

Attimo di panico, da cui Giuseppe esce aggrappandosi all'arte in cui è indiscusso maestro: la supercazzola. «Lei non può pensare che i progetti che verranno poi sintetizzati politicamente per scelte politiche siano nati dal nulla». «Guardi che progetti non significa scrivere un titolo». «Si è lavorato notte e giorno anche ad agosto, le assicuro anche ad agosto». La Fusani, tutto fuorché fessa, non ci sta a farsi portare a spasso dai nonsense contiani, e prova a ribadire «Ma allora perché...».

AL POSTO

E qui il moderatore/giornalista si sveglia di soprassalto. Per far garba-

tamente notare all'illustre ospite che non ha minimamente risposto alla questione posta da un'umile iscritta all'ordine da lui presieduto? Per rammentare le regole del gioco, domanda/risposta nel confronto tra potere politico e libera stampa che ci differenzia, per fare un esempio in voga, dalla Cina? Insomma, per far valere il suo doppio ruolo di gestore dell'evento e di riferimento professionale dei cronisti? Macché, all'opposto: per silenziare la giornalista eterodossa. «Non ci sono repliche, anzi prego la portavoce di fare in modo che chi fa la domanda, dopo aver fatto la domanda, vada al suo posto». In un italiano non memorabile, invita la collega a levarsi di torno, lei e le sua originale pretesa di ottenere un responso dal capo del governo su snodi non del tutto marginali per la vita del Paese, quali il piano vaccinale e il piano di investimenti economici. Al che, da ultimissimi mozzici sulla grande nave di cui Verna è capitano graduato, abbiamo ricavato la seguente morale: giornalismo è "andare al proprio posto dopo aver fatto la domanda", e non infastidire oltre il manovratore. Più che cani da guardia del potere, cagnolini da compagnia del medesimo.